

Il libro di Nathan Greppi

Antiebraismo progressista

di Riccardo Frola

Fino a pochi anni fa, alcuni intellettuali della sinistra 'radicale' come Robert Kurz o Moishe Postone – che mai avrebbero ritenuto credibile un ritorno dell'antisemitismo inteso in senso letterale – pensavano che fosse comunque utile criticare un atteggiamento molto diffuso tra i militanti, che pareva loro già strutturalmente antisemita. Si trattava della tendenza ad attribuire a una parte minoritaria della popolazione (le *lobby* farmaceutiche, gli speculatori finanziari, l'1%) ogni male del mondo: dalla crisi dei *subprime* fino ai terremoti sull'Atlante marocchino. Una sorta di anticapitalismo *ad perso-*

nam, simile al vecchio sciovinismo economico di destra, sempre a caccia di capri espiatori. Da allora sembra passato più di un secolo. La distanza tra "strutturale" e "letterale" è più corta, dopo il 7 ottobre 2023.

Per misurare questa distanza torna utile leggere il libro di Nathan Greppi, "La cultura dell'odio", edito da Lindau. Il problema della trasversalità del nuovo antisemitismo è infatti presente fin dall'introduzione di Ugo Volli: «La campagna antisraeliana e antiebraica di questi mesi è stata un trauma politico, perché la grande maggioranza delle aggressioni è venuta da quell'ala progressista con cui la maggior parte degli ebrei della diaspora si identificano da generazioni».

Il lettore progressista e democratico non sarà quindi stupito dalla collezione di dichiarazioni di figure notoriamente ambigue come Maurizio Blondet o Massimo Fini; o dalle esternazioni di qualche estremista della destra. Nulla di nuovo per lui. Si stupirà già un po' di più trovando fra le pagine del libro le affermazioni di alcuni espo-

nenti 'di sinistra'. Si potrebbero citare quella della redattrice di "MicroMega" Federica D'Alessio, secondo la quale le femministe israeliane continuavano «a frignare sugli stupri immaginari del 7 ottobre per giustificare il filoisraelismo genocidario», o quella dell'accademico Massimo Zucchetti, secondo il quale Israele dovrebbe «scompare come Stato». Ma ciò che lo colpirà maggior-

mente sarà l'elencazione delle decine di episodi di «comunicazione fortemente distorta della realtà», di falsificazione intenzionale dei dati e di silenziamento delle posizioni sgradite verificatisi negli atenei internazionali più prestigiosi o nelle redazioni di quotidiani e di televisioni 'indipendenti'.

Leggendo Greppi si apprende per esempio che fra il 7 ottobre 2023 e il 7 giugno 2024 il "New York Times" «è stato costretto a rettificare ben 72 errori nella sua copertura della guerra tra Israele e Hamas». Fra questi c'era anche la falsa notizia secondo cui «le morti civili a Gaza superavano quelle di qualsiasi altra guerra del XXI secolo, compresa quella in Ucraina». Si scopre che la Bbc «ha violato le sue stesse linee guida sul-

l'imparzialità e l'accuratezza delle notizie per ben 1.500 volte» e che molti dei suoi servizi «erano stati realizzati da giornalisti che in passato erano stati simpatizzanti di Hamas». Si viene a conoscenza del «flusso di investimenti dei Paesi islamici negli atenei occidentali» che, dal 1986 al 2022, ha finanziato le università americane con oltre 10 miliardi di dollari. E si potrebbe continuare con pagine e pagine di esempi.

Quali le cause del fenomeno? Fra quelle individuate dall'autore ci sono la strumentalizzazione del senso di colpa dell'Occidente per il suo passato coloniale e l'ideologia *woke*. La selezione può essere discussa e criticata. Ma la lettura del libro è certamente proficua anche

da questo punto di vista.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

